

«Vigor non avrebbe dovuto giocare»

Indagati due medici sportivi, l'olimpionico morto era affetto da coronaropatia

MACERATA

Una coronaropatia aterosclerotica severa, un'ostruzione delle coronarie non diagnosticata: è questa la patologia "silente" costata la vita a Vigor Bovolenta, il pallavolista della Volley Forlì, ex campione olimpico, morto a soli 37 anni dopo un malore sul campo, il 24 marzo di un anno fa a Macerata, durante una gara con la Lube. Una malattia cardiovascolare che secondo la procura avrebbe dovuto impedire all'atleta di calcare i parquet del volley. Sotto inchiesta due medici sportivi di Forlì e Meldola che nel 2011 rilasciarono a "Bovo", veneto di Contarina (Rovigo) trapiantato in Emilia-Romagna, certificazioni di idoneità sportiva agonistica. In questi giorni si sono visti recapitare l'avviso di chiusura delle indagini, preludio a una richiesta di rinvio a



Vigor Bovolenta è morto il 24 marzo dell'anno scorso durante una partita

giudizio per omicidio colposo. Quasi un anno di accertamenti e una superperizia affidata dai pm Enrico Rastrelli e Andrea De Feis a quattro consulenti - l'anatomo cardiologo dell'Università di Pa-

dova Gaetano Thiene, il cardiologo Gian Piero Perna, il medico legale Mariano Cingolani, il tossicologo Rino Frolidi - per argomentare quello che molti avevano pensato subito, guardando

Vigor accasciarsi al suolo dopo una battuta. Un gigante all'apparenza imbattibile sconfitto dal suo cuore troppo fragile. Nella stagione 1997-'98, quando vestiva la maglia del Ferrara, Bovolenta si era dovuto fermare per tre mesi e mezzo a causa di un'aritmia. Poi si era ripreso, i test medici erano confortanti, e Vigor - sposato con l'ex pallavolista Federica Lisi, il quinto figlio, Andrea, nato a ottobre, dopo la tragedia - era tornato a giocare. Ventuno anni di carriera, il debutto con la Nazionale azzurra nel 1992, l'argento alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996, una Coppa del mondo, un Campionato europeo, e quel trombo in agguato, che alla fine gli ha ostruito l'arteria. Ora i due medici indagati hanno venti giorni di tempo per depositare una memoria difensiva o chiedere di essere sentiti dai pm.

